

facezie e novellatori. Nella Vita ms. del Sagredo avvi un sonetto di Paolo Bergonzi in lode di quest' Arcadia.

4. *Arringa fatta nel Ser.mo Maggior Consiglio dall'Ecc.mo Signor Giovanni Sagredo procuratore e cavaliere a favore dell'Ecc.mo Signor Capitan Generale Francesco Morosini.* (Sta a p. 299 della Parte IV. del libro II. dell'Italia Regnante di Gregorio Leti. Geneva 1676, 12°). Ecco il motivo dell'Arringa. Antonio Corrarò aveva accusato Francesco Morosini Capitan generale di arbitrio nel cedere Candia agli Ottomani e di mala amministrazione de' pubblici effetti; e instava che fosse fatto processo, e che fosse spogliato il Morosini della veste procuratoria di S. Marco che per merito gli si era data. Il Sagredo con questa Orazione difende il Morosini. Forti dall'una parte e dall'altra eran le ragioni de' dicitori; il perchè fu commessa la causa ad un Inquisitore, che fu Francesco Erizzo, e fu assoluto il Morosini con onorevole sentenza. Tre volte, come nota l'Arrighi (*De Vita et rebus gestis Francisci Mauroneni Peloponnesiaci principis Venetorum* Lib. IV. *Patavii, Cominus, 1749, in 4.°, a p. 226, 227 e segg.*) parlò il Corrarò in accusa del Morosini. La prima a' 19 di settembre dell'anno 1670, come privato, alla quale Arringa nessuno allora rispose; la seconda a' 23 dello stesso mese ed anno, come Avvogador del Comune, alla quale formò risposta il Sagredo; la terza nel 25 detto, pur come Avvogadore, cui rispo-

se Michele Foscarini, la quale risposta non si conosce nè stampata nè manoscritta. L'Orazione del Corrarò stampata è quella che tenne nel 19 settembre. L'Arrighi di tutte cinque fece un estratto e inserillo in latino nella suddetta Vita. Ciò ho voluto notare perchè non è esatta l'epoca del 20 dicembre 1670 posta dal Leti e da altri all'Orazione del Corrarò; perchè si sappia che l'Arrighi non tradusse già in latino le due Orazioni italiane stampate, ma ne fece un sunto assai succoso; e perchè veggasi che del 1670 quando il Sagredo pronunziò la sua Orazione non era ancora Procuratore di S. Marco, come disse a torto il Darù (*Storia, pag. 269, vol. VII., ediz. di Capolago*). Bartolommeo Gamba, nome caro alle lettere italiane e alla Bibliografia, rapito improvvisamente nel di terzo del maggio 1841, mentre leggeva nell'Ateneo Veneto la Vita di Lorenzo Da Ponte Cenedese, ristampò co' tipi Alvisopolitani nel 1833 per le nozze di Michele Zoccoletti con Antonietta Acqua l'Orazione del Sagredo, e quella del Corrarò sull'esemplare del Leti, premessovi un suo cenno nel quale giustamente osserva che delle due Arringhe la più grave e la più affilata è quella del Corrarò. Ad ogni modo riusciron clamorose e ricercatissime fino da allora, e molteplici copie a pena se ne fecero che stannosi nelle nostre e nelle estere biblioteche; e anche a taluna di queste copie ebbe ricorso il Gamba per riprodurle nette da un ammasso di scorrezioni. (1).

(1) Nel libro ms. inedito intitolato *Copella Politica* (a. 1675), che citerò più avanti, si legge a proposito dell'Orazione del Corrarò quanto segue:

*Antonio Corrarò.* « Pochi o nessuno troverannosi di genio più franco, e di più risoluta maniera di questo soggetto. In età matura, non vecchia, ha mostrato una severità spartana senza farsi timoroso di officii, o risentimenti privati. È quello che quasi novello Bruto ha attaccato la prepotenza del Capitan Generale Francesco Morosini, che poscia assomigliossi a Cesare per tante prerogative straordinarie in questa repubblica. Il fatto è noto, non giova riandare il successo; basta che in arringo d'un Consiglio di mille Ottimati, ha di proprio moto, e senza impiego di carica fatto un lungo racconto di cosa che altri paventeriano dirne una parola all'orecchio. Se qui non s'accostumasse il flusso e riflusso, avrebbe fatto eterno il suo nome in una eterna jattura del più rinomato cittadino, entro e fuori di patria, col quale non aveva alcun odio privato. Il colpo fu grave, e mortale, e tanto inopinuat, che ha non solo instupidito le vendette private; ma anco il pubblico risentimento, avendo anco offesa la giustizia pubblica col tassarla di addormentata, anzi che fosse fatta serva alle particolari aderenze. Per verità mai più è stata comportata tanta libertà di discorso, ed in altri tempi parole più moderate furono qualificate a delitti: ma ognuno ha taciuto, acciò la riprensione che si facesse al Corrarò, non fosse creduta parzialità, e difesa del Morosini. Il balsamo del tempo e del broglio ha però risanato l'offeso; ma non è stato balsamo cotanto efficace che esentasse la cicatrice; mentre corre fama, che non ogni assoluto sii giusto, benchè si rendi giustificato. Se tanto questo soggetto ha fatto senza obbligo, è prova validissima che in se stesso si trovi incontaminato, perchè un medico infermo non sa bene aggiustare il rimedio, et avendo fatta questa solenne professione una volta, converrà servare il proposito in avvenire, senza badare alle ristrette fortune della sua casa la quale per ogni emolumento del suo impiego non averà che questa stravagante memoria «.